



GIULIA ARAVANTINO LEONIDI*

IL DIRITTO DI VOTO NEGLI STATI UNITI E LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE.

TRA PROSPETTIVE DI RIFORMA E DECISIONI GIURISPRUDENZIALI**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Composizione dell'elettorato e possibile impatto sul risultato delle urne a novembre. – 1.2. Cambiamenti ai vertici del partito repubblicano: un nuovo Presidente per la RNC. – 1.3. Il *Super Tuesday* e le altre primarie negli Stati. – 1.4. La candidatura di Robert F. Kennedy Jr. e i timori dei repubblicani. – 1.5. Il mancato sostegno di Pence alla rielezione di Trump. – **2. Congresso.** – 2.1. Mitch McConnell e la guida del GOP al Senato. – 2.2. Lo *shutdown* federale evitato ancora una volta. – 2.3. L'impeachment del Segretario per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden e il tema dell'immigrazione. – 2.4. Il Congresso approva un importante pacchetto di aiuti per Ucraina, Israele e Taiwan. – **3. Presidente ed Esecutivo.** – 3.1. *Presidents Day*. – 3.2. Il Presidente ha annunciato un nuovo piano per i prestiti studenteschi. – 3.3. La politica fiscale e il rapporto annuale del *Government Accountability Office*. – **4. Corti.** – 4.1. Sull'immunità presidenziale di Donald Trump: due casi per la Corte Suprema federale. – 4.2. Il processo penale a Trump giunge ad un punto di svolta. – 4.3. Un'ordinanza della Corte conferma la costituzionalità di una controversa legge del Texas in materia di immigrazione. – 4.4. La Corte Suprema ascolta le argomentazioni orali del caso *FDA v. Alliance for Hippocratic Medicine* sui farmaci abortivi. – **5. Federalismo.** – 5.1. Legislazione sull'aborto e diritti riproduttivi – 5.2. Transizione ecologica.

INTRODUZIONE

Durante una recente visita alla facoltà di legge di Harvard, il deputato democratico Jamie Raskin ha suggerito che il periodo attuale della storia americana è — nonostante o forse proprio a causa della sua turbolenza — un'era fertile per gli studenti di legge che vogliono fare la differenza. Ha esortato, dunque, gli ascoltatori a utilizzare la loro comprensione del diritto e della Costituzione per salvaguardare la democrazia. I dibattiti politici attuali e le azioni presunte dell'ex Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, ha continuato Raskin, “hanno risvegliato l'interesse in aree della Costituzione a cui la gente prima pensava a malapena. Per quanto tristi e difficili siano questi giorni per la democrazia contro l'autoritarismo e il fascismo, sono anche giorni di gloria per

* Adjunct Professor of Comparative Public Law and EU Law – European Law and Governance School, EPLO (European Public Law Organization), Atene.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

le riviste di diritto”. La voce del deputato democratico si unisce al coro dei giuristi americani che, osservando gli sviluppi delle vicende giudiziarie di Trump, esprimono preoccupazione per la sopravvivenza delle istituzioni democratiche e dello stato di diritto, oltre che timori circa un’ulteriore radicalizzazione dello scontro politico in vista dell’appuntamento con le urne.

A questo proposito, l’osservazione degli sviluppi vissuti dall’ordinamento in questi mesi offre interessanti spunti di riflessione.

Mancano pochi mesi ormai alle elezioni presidenziali e il dibattito negli Stati Uniti sul diritto di voto e sull’interpretazione delle disposizioni costituzionali relative al ruolo e ai limiti posti al Presidente e alla sua elezione è più vivo che mai. Ad alimentare la discussione e le frizioni è ancora una volta l’attualità politica e costituzionale a cui questa introduzione e le pagine che seguono sono dedicate. In particolare, verranno brevemente analizzati i profili emersi nella recente giurisprudenza della Corte Suprema nel contesto della campagna presidenziale, esaminando le prospettive di riforma e le sentenze che promettono di essere determinanti nell’influenzare il voto di novembre prossimo.

Il diritto di voto rappresenta, com’è noto, una delle pietre miliari del sistema democratico americano. La sua evoluzione storica e le recenti sfide giurisprudenziali riflettono la complessità di garantire un processo elettorale equo e inclusivo in un sistema politico sempre più segnato dalla radicalizzazione della polarizzazione. Negli ultimi decenni, varie questioni legate al diritto di voto sono emerse come temi critici durante le elezioni presidenziali.

Le norme che regolano il diritto di voto sono custodite prevalentemente nel [*Voting Rights Act*](#) del 1965 e in alcuni emendamenti alla Costituzione, approvati in diversi momenti della storia del Paese¹. Queste norme si riferiscono non solo all’elettorato attivo, ma anche alle tempistiche e alle modalità del voto.

Da diverso tempo ormai, anche negli Stati Uniti come in altri ordinamenti, si discute della necessità di introdurre delle riforme in questo ambito per preservare l’equità del voto. Una spinta propulsiva in questo senso proviene in particolare dagli Stati. Lo Stato di New York, ad esempio, ha approvato nel **gennaio** 2024 molteplici riforme e misure di trasparenza per modernizzare le elezioni e dare un segnale agli altri Stati dove il diritto di voto è costantemente sotto attacco. La gravità della situazione può essere meglio rappresentata facendo riferimento alla recente legislazione elettorale e alla giurisprudenza delle Corti statali statunitensi.

Le leggi sul diritto di voto nel 2024 sono in gran parte più restrittive rispetto al 2020. Tra l’ottobre 2022 e l’ottobre 2023, sono state introdotte almeno 881 leggi nei legislativi statali

¹ Il diritto di voto negli Stati Uniti ha subito numerose trasformazioni fin dalla fondazione del paese. Inizialmente, il suffragio era limitato ai maschi bianchi proprietari di terreni. La progressiva estensione del diritto di voto è avvenuta attraverso una serie di emendamenti costituzionali: Quindicesimo Emendamento (1870): ha esteso il diritto di voto agli uomini di tutte le razze; Diciannovesimo Emendamento (1920): ha concesso il diritto di voto alle donne; Ventiquattresimo Emendamento (1964): ha abolito la poll tax nelle elezioni federali; Ventiseiesimo Emendamento (1971): ha ridotto l’età minima per votare a 18 anni.

per interferire nelle elezioni o introdurre restrizioni all'esercizio del diritto di voto. Mentre il 2020 è stato un momento di svolta per migliorare l'accesso degli elettori attraverso il voto per corrispondenza, almeno 11 nuove leggi approvate nel 2023 ne hanno limitato l'uso, come una legge del Nebraska che richiede agli elettori senza una patente di guida dello Stato o un documento d'identità statale di produrre una copia del loro documento d'identità con la scheda elettorale al momento del voto.

Alcune leggi di nuova approvazione consentono poi agli Stati di interferire nelle elezioni. La SB 1 del Texas consente ai funzionari locali di intervenire direttamente nelle elezioni tenute nella contea di Harris, una delle contee più popolate dello Stato. La SB 202 della Georgia consente a una commissione elettorale statale di sostituire le commissioni elettorali della contea dopo una revisione delle prestazioni, potenzialmente aprendo la strada per l'annullamento delle elezioni se i funzionari statali non sono soddisfatti dei risultati della contea. C'è da dire per contro che si è registrata anche una tendenza opposta rappresentata da quegli Stati che hanno adottato leggi espansive che facilitano il voto per corrispondenza, la registrazione degli elettori e il voto anticipato. Almeno un disegno di legge che va in questa direzione è stato introdotto in ogni Stato nel 2023, e più di 1.200 disegni di legge espansivi nell'interpretazione del diritto di voto sono stati introdotti tra gennaio 2022 e ottobre 2023. Molti Stati come l'Oregon e New York, che hanno promulgato queste leggi, sono guidati dai democratici. Tuttavia, Stati conservatori come Utah e Louisiana hanno anche approvato leggi che facilitano il voto, spesso accompagnate da altre leggi restrittive che rendono il voto più complesso.

Il timore, naturalmente, è che le misure restrittive impediscano agli elettori di recarsi alle urne perché offrono meno opzioni su come votare, aumentano i tempi di attesa e introducono maggiori requisiti che mirano intenzionalmente a scoraggiare gli elettori appartenenti alle fasce più svantaggiate della popolazione e alle minoranze dal recarsi alle urne.

Per quanto riguarda la recente giurisprudenza, lo scorso anno, gli attivisti per il diritto di voto hanno esultato dopo che la Corte Suprema ha licenziato la sentenza *Allen v. Milligan*, confermando la sezione 2 del *Voting Rights Act (VRA)*. Tuttavia, le minacce a questa pietra miliare della legislazione statunitense non si sono placate. Dalla Georgia al Texas, nelle Corti di tutto il Paese, i repubblicani continuano i loro attacchi sistematici contro il *Voting Rights Act*, concentrandosi specificamente sulla sezione 2, una parte chiave della legge poiché fondamentale per contrastare l'approvazione di mappe e leggi elettorali discriminatorie, che diluiscono il potere di voto delle minoranze. I funzionari repubblicani, il Comitato Nazionale Repubblicano e i giudici nominati dai repubblicani hanno esercitato in questi anni sforzi congiunti per demolire la legge del 1965, facendo ricorso essenzialmente ad una strategia tripartita: limitare chi può intentare cause ai sensi della sezione 2 del *VRA*, cercare di eliminare i collegi di coalizione delle minoranze ai sensi della sezione 2 del *VRA* e continuare a mettere in discussione la costituzionalità della sezione 2 del *VRA*.

L'azione di contrasto all'applicazione del VRA da parte dei repubblicani ha ottenuto sinora alcuni importanti risultati. Gli elettori afroamericani in Arkansas, ad esempio, non avranno collegi equi per le elezioni di novembre 2024 a causa di una discussa [sentenza](#) licenziata dalla Corte d'Appello dell'ottavo circuito nel novembre dello scorso anno. La Corte ha rigettato un ricorso contro la mappa che ridisegna i collegi elettorali, approvata dal Legislativo dello Stato, affermando che gli elettori e i gruppi per i diritti civili non possono agire in giudizio ai sensi della sezione 2. Questa decisione non solo ha negato agli elettori dell'Arkansas la possibilità di lottare per una mappa che rappresenti meglio la popolazione di colore dello Stato, ma ha anche impedito che gli elettori delle minoranze in sette altri Stati - Arkansas, Iowa, Minnesota, Missouri, Nebraska, North Dakota e South Dakota – utilizzassero la sezione 2 per opporsi al *gerrymandering* o a leggi elettorali discriminatorie. In pratica, questo significa che nell'ottavo circuito solo il procuratore generale degli Stati Uniti, e non i gruppi di privati cittadini, possono intentare cause ai sensi di una disposizione chiave del *Voting Rights Act* che vieta la discriminazione del voto. Questo caso come altri che si sono aggiunti nel 2024 spinge a ritenere che vi sia oggi l'urgenza negli Stati Uniti di procedere con celerità ad una riforma che garantisca l'esercizio democratico del diritto di voto.

L'imminente appuntamento elettorale richiama necessariamente l'attenzione sullo stato della normativa riferita al diritto di voto e della relativa giurisprudenza di cui si è dato conto, ma anche accende i riflettori e amplifica le preoccupazioni legate all'esito di alcune importanti diatribe legali che si stanno consumando in questi mesi a diversi livelli della piramide giudiziaria americana e che vedono come protagonista l'ex Presidente Trump.

La vicenda giudiziaria relativa all'immunità presidenziale ha dominato nel primo quadrimestre del 2024 le prime pagine dei quotidiani e impegnato le penne di illustri costituzionalisti.

Due sono i casi da menzionare in relazione alla spinosa questione dell'immunità presidenziale: *Trump v. Anderson* e *Trump v. United States*.

La controversa decisione della Corte Suprema sul caso [Trump v. Anderson](#) ha richiamato l'attenzione sulle criticità delle tutele costituzionali poste a difesa del diritto di voto dei cittadini statunitensi e sulle condizioni per l'eleggibilità alla carica di Presidente.

Nella sentenza, licenziata il **4 marzo**, la Corte si è schierata all'unanimità a favore di Donald Trump, consentendo all'ex Presidente di rimanere candidato e ribaltando la sentenza della Corte Suprema del Colorado che lo aveva squalificato. L'ex Presidente non può quindi essere escluso dal voto delle primarie del Colorado in base al XIV emendamento. Si legge nella sentenza "Poiché la Costituzione rende il Congresso, piuttosto che gli Stati, responsabile dell'applicazione della sez. 3 nei confronti dei titolari di cariche federali e dei candidati, ci opponiamo alla decisione della Corte Suprema del Colorado". La Corte Suprema conclude quindi che "gli Stati non hanno il potere, secondo la Costituzione, di far rispettare la sez. 3 per quanto riguarda le cariche federali, in particolare la Presidenza". La sez. 3 del XIV emendamento recita: "No person shall be a Senator or Representative in

Congress, or elector of President and Vice President, or hold any office, civil or military, under the United States, or under any State, who, having previously taken an oath, as a member of Congress, or as an officer of the United States, or as a member of any State legislature, or as an executive or judicial officer of any State, to support the Constitution of the United States, shall have engaged in insurrection or rebellion against the same, or given aid or comfort to the enemies thereof. But Congress may by a vote of two-thirds of each House, remove such disability.”

La decisione della Corte è giunta il giorno prima del *Super Tuesday*, quando una quindicina di Stati, tra cui il Colorado, erano alle urne per le primarie. L’eleggibilità dell’ex Presidente era stata contestata in più di 30 Stati in base alla clausola di insurrezione del 14° Emendamento. Oltre al Colorado, anche il Maine si era mosso per escludere Trump dal voto per il suo ruolo nella rivolta in Campidoglio. Entrambe le sentenze erano state sospese in attesa della decisione della Corte Suprema. A **gennaio** la Corte Suprema aveva deciso di accogliere l’appello di Trump contro la sentenza di dicembre della Corte Suprema del Colorado, che aveva stabilito che l’ex Presidente non è eleggibile al voto. La sentenza, licenziata dalla Corte Suprema il **4 marzo**, amplifica un tema cruciale nella vita pubblica statunitense. La convinzione che nessuna controversia possa mai essere risolta perché nessuna delle parti accetterà mai la sconfitta. Da ciò sembra derivare il ragionamento in base al quale gli scontri e ogni tipo di frizione andrebbero evitati a tutti i costi poiché potenzialmente pericolosi e irrisolvibili. Un ragionamento apertamente in conflitto con lo stato democratico di diritto.

Numerosi sono stati i commenti all’indomani della pubblicazione della sentenza sul caso Anderson. Per la dottrina americana merita menzione il noto costituzionalista Mark Graber, docente di diritto costituzionale presso la *University of Maryland*, uno dei primissimi a commentare la pronuncia della Corte Suprema. Nel suo articolo pubblicato dal quotidiano britannico Guardian, Graber esamina con uno sguardo disilluso il procedimento e le motivazioni con le quali i giudici della Corte hanno accolto il ricorso dell’ex Presidente statunitense, consentendogli di apparire sulle schede elettorali. Tra i passaggi a mio avviso cruciali dell’intervento di Graber (che in ogni caso merita di essere letto nella sua interezza) vi è quello in cui accusa apertamente i giudici supremi di aver “spremutato” il testo costituzionale alla ricerca di cavilli per giustificare la loro decisione. In particolare si legge: “The rule of law does not provide sufficient reasons for straining the constitution to find technicalities that enable traitors to run for president of the United States. The principle that clear legal mandates must be followed does not justify performing legal gymnastics to reach such an absurd result as exempting a former president from a constitutional ban on insurrectionists holding office.”

Il secondo caso relativo all’immunità presidenziale di cui è investita la Corte Suprema è il caso *Trump v. United States*. La questione della quale la Corte Suprema è investita è senza precedenti: se un Presidente debba godere di un’immunità speciale che lo protegga da futuri processi penali per atti compiuti durante il suo mandato. La questione è stata sollevata dallo

stesso Donald Trump, che aspira a un'immunità totale per neutralizzare le accuse a suo carico nell'indagine sul tentativo di ribaltare il risultato delle elezioni del 2020 e sull'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021.

I giudici hanno sottolineato la gravità della questione, considerando che mancano pochi mesi alle prossime elezioni presidenziali. I tre giudici liberali hanno evidenziato i pericoli di un'impunità di fatto per il Presidente, ponendo interrogativi su scenari estremi come la vendita di segreti nucleari a una potenza rivale o l'ordine all'esercito di organizzare un colpo di Stato. La Corte ha fissato un'udienza il **25 aprile** per discutere la questione dell'immunità presidenziale invocata da Trump al fine di evitare processi. Una Corte d'appello federale ha escluso l'immunità il **6 febbraio**. Donald Trump si è quindi rivolto alla Corte Suprema per ottenere la sospensione della decisione. La più alta Corte americana ha deciso, il **28 febbraio**, di occuparsi della questione, rinviando così lo svolgimento del processo federale contro l'ex Presidente per aver tentato illegalmente di ribaltare i risultati delle elezioni del 2020.

Il procuratore speciale Jack Smith, che sta indagando sul caso, ha esortato la Corte Suprema a respingere la richiesta di sospensione e ha anche chiesto un'accelerazione del procedimento. La Corte Suprema ha in parte soddisfatto Donald Trump, non permettendo che la decisione di appello entrasse in vigore finché non si fosse pronunciata essa stessa. Tuttavia, scegliendo di iniziare le udienze il **25 aprile**, ha anche accolto la richiesta del procuratore speciale. La maggior parte dei commentatori giuridici e politici vede la decisione della Corte Suprema come un successo per la strategia dilatoria di Donald Trump, poiché riduce ulteriormente le possibilità che il processo possa svolgersi prima delle elezioni presidenziali, anche se i nove giudici dovessero respingere la sua richiesta di immunità.

D'altra parte, i giudici conservatori si sono concentrati sul rischio di strumentalizzazione politica dei processi penali contro gli ex Presidenti. Tuttavia, è emerso uno scetticismo *bipartisan* riguardo alla richiesta di immunità totale, che potrebbe segnare una rottura nell'equilibrio dei poteri e nell'esercizio del mandato presidenziale. La maggioranza conservatrice sembra orientata a definire il perimetro di un'immunità parziale, distinguendo tra atti ufficiali e privati di un Presidente. Tuttavia, tale distinzione si rivela complessa, come ad esempio potrebbe essere il caso di un Presidente che riceve una tangente in cambio della nomina di un ambasciatore. Queste sottigliezze potrebbero richiedere ulteriori dibattimenti, ritardando un eventuale processo a Trump per il 6 gennaio, forse fino a dopo le elezioni o addirittura indefinitamente in caso di sua vittoria. I giudici conservatori temono che, in assenza di immunità, i Presidenti sconfitti possano subire processi penali per vendetta politica, innescando un ciclo di destabilizzazione. Hanno citato esempi di Paesi in cui il perdente delle elezioni finisce in prigione. Tuttavia, il caso di Trump presenta caratteristiche peculiari: è accusato proprio di aver tentato di impedire una transizione pacifica del potere dopo la sconfitta elettorale, attraverso una serie di azioni che vanno dalle false accuse di brogli alla presentazione di liste fraudolente di grandi elettori, fino alle pressioni sui funzionari e agli appelli alla mobilitazione il 6 gennaio. Il processo, inizialmente previsto

per il 4 marzo, è stato sospeso in attesa della decisione, che potrebbe arrivare entro l'estate. Paradossalmente, lo stato di diritto che Trump si prepara ad ignorare per restare al potere, si rivela ora il suo migliore strumento di difesa per sottrarsi alle responsabilità.

A complicare ulteriormente la composizione del futuro quadro politico americano e le sorti della campagna elettorale si è aggiunta il **30 maggio** scorso la sentenza della Corte Suprema dello Stato di New York nel caso penale *People v. Donald Trump*. Il caso rappresenta un evento senza precedenti nella storia degli Stati Uniti, segnando la prima volta in cui un ex Presidente viene condannato per reati penali. Questo caso, centrato sulla falsificazione di documenti aziendali per coprire uno scandalo sessuale durante la campagna presidenziale del 2016, rischia di avere implicazioni significative per la politica americana e la sua giustizia.

Le vicende giudiziarie che coinvolgono l'ex Presidente Donald Trump, unite alle nuove restrizioni e riforme nel diritto di voto, stanno delineando un contesto complesso e turbolento per la democrazia americana. Le nuove leggi restrittive sul diritto di voto, che limitano l'accesso al voto per corrispondenza e permettono l'interferenza statale nelle elezioni locali, minano i principi di equità e inclusività che dovrebbero caratterizzare un sistema democratico. Al contempo, l'adozione di leggi espansive in alcuni Stati dimostra che esiste ancora la volontà di proteggere e promuovere il diritto di voto. La giurisprudenza recente, compresi i casi che riguardano l'immunità presidenziale e il *Voting Rights Act*, evidenzia le sfide giuridiche e costituzionali che il Paese deve affrontare. Le decisioni della Corte Suprema su queste questioni avranno un impatto duraturo non solo sull'esito delle prossime elezioni, ma anche sul futuro della democrazia negli Stati Uniti. La condanna penale di Trump a New York aggiunge un ulteriore livello di complessità, mettendo in discussione la capacità delle istituzioni americane di mantenere l'equilibrio tra il rispetto dello Stato di diritto e le pressioni politiche. La risposta a queste sfide richiede un impegno continuo per garantire che il diritto di voto e la giustizia rimangano pilastri fondamentali della democrazia.

In conclusione, il periodo attuale rappresenta sia una prova che un'opportunità per il sistema democratico statunitense. Quanto accadrà nei prossimi mesi definirà non solo l'esito delle elezioni presidenziali del 2024, ma anche la direzione futura della democrazia americana. Una democrazia sempre più sotto sforzo.

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Composizione dell'elettorato e possibile impatto sul risultato delle urne a novembre

Nel 2024, il numero di elettori ispanici eleggibili è cresciuto significativamente, raggiungendo i 36,2 milioni, un aumento notevole rispetto ai 32,3 milioni del 2020. Questa crescita, registrata dai principali centri di ricerca che negli Stati Uniti monitorano la composizione dell'elettorato, potrebbe avere un impatto rilevante sul risultato del voto di novembre, dato che queste comunità diventano sempre più influenti nelle elezioni. Anche la partecipazione degli elettori musulmani e arabi americani è in aumento, contribuendo a un panorama elettorale sempre più diversificato. Rispetto agli elettori di origine ispanica, ci sono alcuni elementi che vale la pena considerare. La California ospita un quarto di tutti gli elettori ispanici idonei. Circa 8,5 milioni dei 33,7 milioni di elettori ispanici idonei a livello nazionale, ovvero il 25%, vivevano in California nel 2022. Gli Stati successivi per numero di elettori latini idonei sono il Texas (6,5 milioni), la Florida (3,5 milioni), New York (2,2 milioni) e l'Arizona (1,3 milioni). Insieme, questi cinque stati rappresentano circa due terzi (65%) di tutti gli elettori ispanici idonei. Nel New Mexico, il 45% di tutti gli elettori idonei è rappresentato dai *latinos*, la percentuale più alta di qualsiasi Stato. Il New Mexico è anche l'unico Stato in cui i latini costituiscono una quota maggiore della popolazione totale degli elettori idonei rispetto a qualsiasi altro gruppo razziale o etnico. Questo include gli americani che sono solo bianchi e non ispanici, i quali rappresentano il 40% degli elettori idonei del New Mexico.

1.2. Cambiamenti ai vertici del partito repubblicano: un nuovo Presidente per la RNC

L'epurazione del *Republican National Committee* (RNC) da parte di Trump deve preoccupare il Partito repubblicano. La storia americana conta un precedente illustre che risale agli anni Sessanta. I protagonisti dell'epoca erano Richard Nixon e Ray Bliss, Presidente nazionale dei repubblicani, molto apprezzato da gran parte dei membri del Congresso e dell'elettorato repubblicano. Nell'aprile del 1969, Nixon in carica da pochi mesi, si adoperò per deporre Bliss dal ruolo di Presidente del RNC. Dietro questa scelta c'era del rancore politico e la volontà del neoPresidente di non incontrare alcun limite nella gestione del suo mandato. Nixon favorì la nomina di Rogers Morton, un uomo a lui molto leale, a guida del partito.

La storia sembra ripetersi nel 2024. Le intenzioni dell'ex Presidente sono chiare, Trump vuole ottenere il controllo totale del GOP e per raggiungere il suo obiettivo si è reso necessario un cambio ai vertici.

Dopo aver annunciato nel **febbraio** scorso le sue intenzioni di lasciare la Presidenza del partito repubblicano, Ronna McDaniel, si è dimessa l'**8 marzo**. Trump ha promosso al suo posto il Presidente del partito repubblicano della North Carolina, Michael Whatley, un negazionista delle elezioni 2020. Whatley ha infatti appoggiato le false accuse di Trump sui brogli elettorali di massa alle scorse elezioni presidenziali.

1.3. Il *Super Tuesday* e le altre primarie negli Stati

Il *Super Tuesday* si è svolto come previsto. Si è votato in quindici Stati contemporaneamente, assegnando il 36% dei delegati complessivi delle *convention*, da qui il nome *Super Tuesday*. Gli Stati in cui si è votato sono: Alabama, Alaska, Arkansas, California, Colorado, Maine, Massachusetts, Minnesota, North Carolina, Oklahoma, Tennessee, Texas, Utah, Vermont e Virginia. Inoltre, si è svolto anche lo spoglio del voto postale dei *caucus* democratici in Iowa.

Il **5 marzo** l'ex Presidente Donald Trump ha vinto in tutti gli Stati ad eccezione del Vermont, uno dei più liberali, dove l'ex ambasciatrice Nikki Haley ha ottenuto la vittoria con un margine di quattro punti. Trump ha ottenuto un vantaggio tra i 60 e i 70 punti percentuali in Alabama, Oklahoma e Texas, tra i 50 e i 60 punti in North Carolina, Tennessee, Arkansas e California, e tra i 20 e i 50 punti in Minnesota, Virginia, Maine, Massachusetts e Colorado.

Nel campo Democratico, tutto si è svolto secondo le previsioni. Joe Biden ha vinto in tutti gli Stati, essendo di fatto l'unico candidato. Tuttavia, in Minnesota, il 19% degli elettori ha scelto l'opzione "uncommitted", un modo per indicare che nessuno dei candidati è gradito. Si tratta di un dato molto elevato. Nel 2012, durante le ultime primarie senza una reale competizione, tale percentuale era del 4%. È comunque da considerare che hanno votato poco più di 200.000 elettori, rispetto ai 740.000 di quattro anni fa. La bassa affluenza aiuta a far emergere fenomeni di questo tipo. Gli "Uncommitted" o "no preference" negli altri Stati sono stati il 9% in Massachusetts, il 4% in Iowa, l'8% in Colorado, l'8% in Tennessee, il 6% in Alabama e il 13% in North Carolina. La presenza di tali voti potrebbe destare una certa preoccupazione per Biden. Tuttavia, è importante considerare che si tratta di elettori che hanno partecipato alle primarie democratiche. È ragionevole supporre che, al momento di scegliere tra Trump e Biden, la maggior parte di essi si schiererà con il partito democratico. Questo tipo di voto, infatti, non ha un peso rilevante, mentre quello delle elezioni di novembre riveste un'importanza cruciale.

Joe Biden e Donald Trump hanno raggiunto la maggioranza dei delegati necessari a ottenere la *nomination* dai rispettivi partiti alle *convention* estive a seguito del nuovo giro di primarie che si sono tenute in Georgia, Washington e Missouri il **12 marzo**. Trump e Biden

hanno vinto ottenendo la maggioranza matematica, nonostante ormai da mesi fosse chiaro che sarebbero stati loro i due candidati in corsa per la presidenza. Le elezioni primarie in Michigan si sono celebrate il **19 marzo**. L'ex Presidente Donald Trump ha ottenuto il 68,2% dei voti alle primarie del Partito repubblicano con oltre l'85% dei voti scrutinati. L'ex ambasciatrice Nikki Haley si è invece fermata al 26,6%. Le primarie del Partito democratico sono state invece vinte da Joe Biden con l'81,5% dei voti.

La stagione delle primarie giungerà ad un epilogo in estate, quando Biden e Trump saranno ufficialmente designati quali candidati dei due partiti in corsa. La *Convention* Nazionale Repubblicana si terrà dal 15 al 18 luglio a Milwaukee, in Wisconsin, mentre la *Convention* Nazionale Democratica si terrà dal 19 al 22 agosto a Chicago, in Illinois.

1.4. La candidatura di Robert F. Kennedy Jr. e i timori dei repubblicani

Robert F. Kennedy Jr., nipote del compianto e celebrato JFK, dopo aver inizialmente lanciato la sua candidatura come sfidante democratico al Presidente Biden, partecipa alla corsa alle presidenziali del 2024 come candidato indipendente. Per le sue opinioni non propriamente convenzionali, i repubblicani temono che possa distogliere voti dal loro candidato, attingendo dal loro bacino elettorale.

In occasione dell'annuncio della sua candidatura come democratico nell'aprile 2023, Kennedy Jr. ha sottolineato che si batterà per “un governo pulito, le libertà civili, la pace e la rivitalizzazione economica”. Avvocato e attivista ambientale, Kennedy Jr. è anche un noto attivista no-vax. Egli potrebbe avere difficoltà a ottenere visibilità nazionale, tuttavia la sua candidatura rappresenta un'alternativa rispetto ai due candidati principali. I dati riportati di seguito confermano come le candidature di indipendenti abbiano sottratto voti ai due principali competitor nell'ambito di consultazioni elettorali passate.

Un'analisi del *Capital Times* di Madison ha evidenziato, infatti, che nel Wisconsin, negli ultimi cento anni, almeno il 5% dei voti è stato assegnato a candidati terzi in ben cinque occasioni. La campagna elettorale di Kennedy, sfruttando i legami con il movimento no-vax e l'attivismo ambientale, sembra riuscire a convincere elettori normalmente disinteressati alla politica. Circa 21.000 donatori hanno contribuito sin dal lancio della sua candidatura indipendente lo scorso ottobre con almeno \$200, e il 74 % di questi donatori non aveva mai effettuato donazioni a favore di politici in passato.

1.5. Il mancato sostegno di Pence alla rielezione di Trump

L'ex vicePresidente Mike Pence ha annunciato il **15 marzo** che non intende sostenere Donald Trump alle elezioni presidenziali. L'annuncio non rappresenta una sorpresa, tuttavia non ha mancato di provocare reazioni tra i ranghi del Partito repubblicano. Pence, cristiano evangelico dichiaratamente contrario all'aborto, ha aiutato Donald Trump a conquistare la destra religiosa nel 2016 quando era candidato alla vicepresidenza. Ma dopo

anni di incrollabile lealtà, Pence ha cambiato atteggiamento a seguito dell'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021.

2. CONGRESSO

2.1. Mitch McConnell e la guida del GOP al Senato

McConnell ha annunciato il **28 febbraio** che dopo le elezioni di novembre intende lasciare il suo ruolo di leader dei repubblicani al Senato dove occupa uno scranno dal 1985. Il Senatore del Kentucky è il leader del partito dal 2007, il periodo più lungo nella storia del Senato. Dal 2015 al 2021 è stato leader della maggioranza al Senato, in quanto il GOP aveva più di 50 seggi. McConnell è un repubblicano conservatore, ma ha sostenuto Donald Trump tra il 2016 e 2020. Il Senatore è stato critico nei confronti dei tentativi dell'ex Presidente di sovvertire il risultato dell'elezione, anche se poi ha votato per l'assoluzione di Trump nel corso del secondo processo di *impeachment*.

2.2. *Shutdown* federale evitato ancora una volta

Il Congresso ha votato il **29 febbraio** per un breve finanziamento del Governo federale che ha evitato temporaneamente lo *shutdown*. Si tratta di uno dei molti provvedimenti normativi che si sono susseguiti da **gennaio** a **marzo** per evitare il *government shutdown*. I leader del Congresso hanno lavorato molto duramente per raggiungere un risultato di compromesso. Questo ha comportato negoziati intensi e concessioni da entrambe le parti. La pressione esercitata dall'opinione pubblica ha giocato un ruolo importante nel sollecitare una risoluzione rapida. Manifestazioni e appelli da parte della popolazione e del mondo dell'associazionismo hanno spinto i politici a trovare un accordo. Negli Stati Uniti, se non vengono periodicamente approvati i fondi per finanziare il Governo federale, questo deve sospendere tutte le sue attività non essenziali e proseguire solo con quelle fondamentali al fine di risparmiare denaro. Nel caso di *shutdown* le ripercussioni sulla popolazione e sull'economia sono importanti. La chiusura ha un impatto significativo sulla popolazione poiché molti servizi federali vengono sospesi o ridotti, con la chiusura di parchi nazionali, musei e altri siti gestiti dal Governo. Centinaia di migliaia di dipendenti federali sono messi in congedo non retribuito o lavorano senza stipendio, creando incertezza finanziaria per molte famiglie. Anche servizi essenziali come il rilascio dei passaporti e l'assistenza ai veterani subiscono ritardi, causando notevoli disagi. Sul piano economico, la chiusura porta ad un rallentamento dell'economia, con perdite significative per le imprese che dipendono dai contratti governativi e una riduzione della spesa dei consumatori. L'incertezza politica genera volatilità nei mercati finanziari, con potenziali effetti negativi su investimenti e fiducia degli investitori. Evitare il *government shutdown* richiede cooperazione bipartisan e una

gestione responsabile del bilancio per evitare interruzioni che, come abbiamo visto, hanno un impatto significativo sulla popolazione e sull'economia. L'ultimo atto di questa vicenda si è consumato il **21 marzo** quando il Congresso ha approvato un pacchetto da \$1,2 trilioni di dollari per finanziare il Governo federale fino alla fine dell'anno fiscale il 30 settembre. Il voto segna un momento cruciale a Capitol Hill poiché conclude un processo di stanziamento annuale durato molto più del solito. Un processo caratterizzato da disaccordi politici e da un cambiamento storico nella leadership della Camera, dopo che i conservatori hanno destituito l'ex Presidente Kevin McCarthy con un voto senza precedenti l'anno scorso.

2.3.L'*impeachment* del Segretario per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden e il tema dell'immigrazione.

Il Senato ha giudicato infondato il procedimento di *impeachment* avviato dai repubblicani contro Alejandro Mayorkas, Segretario per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden. Le accuse contro Mayorkas si sono concentrate su una presunta incapacità del Segretario di controllare l'afflusso di migranti al confine meridionale degli Stati Uniti e su presunti fallimenti nella gestione della sicurezza nazionale. I critici hanno sostenuto che le politiche adottate sotto la sua direzione abbiano contribuito ad un aumento dell'immigrazione illegale e abbiano messo a rischio la sicurezza del paese. Il processo è iniziato con la presentazione di articoli di *impeachment* alla Camera dei Rappresentanti a **febbraio**, seguita da un dibattito e da votazioni sulla questione. Gli articoli di *impeachment* hanno accusato Mayorkas di abuso di potere e di non adempiere ai suoi doveri in modo adeguato. Dopo un intenso dibattito, la Camera ha votato il **16 aprile** la [risoluzione](#) a favore dell'*impeachment* e della messa in stato di accusa, rinviando il caso al Senato per il processo. Come previsto dalla Costituzione, il Senato ha avviato il procedimento **17 aprile**, ma è stato rapidamente archiviato grazie al voto compatto dei senatori democratici, che hanno la maggioranza. I Repubblicani, da parte loro, hanno criticato l'atteggiamento dei democratici e hanno avvertito che il pericoloso precedente stabilito dai democratici, di saltare completamente un processo di *impeachment*, rappresenta una violazione del dovere costituzionale del Senato di svolgere la funzione giudicante in tali procedimenti. I repubblicani hanno tentato diverse volte di ritardare l'archiviazione, tuttavia senza riuscirci.

Il caso Mayorkas conferma ancora una volta come l'immigrazione resti uno dei temi centrali delle campagne elettorali presidenziali. I democratici accusano i repubblicani di aver voluto usare Mayorkas come capro espiatorio a pochi mesi dalle elezioni. Mayorkas ha respinto le accuse parlando di uno spreco di tempo e denaro pubblico. Ma la situazione resta spinosa per Biden. I repubblicani vicini a Trump, con una retorica anti-immigrazione, lo accusano di aver permesso l'invasione del Paese da parte di migranti clandestini, citando il record di 302.000 migranti fermati al confine a dicembre. L'*impeachment* di Mayorkas ha evidenziato ulteriormente le profonde divisioni politiche negli Stati Uniti riguardo alla

politica di immigrazione e alla sicurezza delle frontiere. Il caso ha anche sollevato domande sulla capacità del Governo di affrontare in modo efficace e umano le sfide complesse legate all'immigrazione e alla sicurezza nazionale. Nella storia degli Stati Uniti Mayorkas è il primo membro in carica del Governo a essere sottoposto ad *impeachment*. William Belknap, *Secretary of War*, fu messo in stato d'accusa nel 1876, ma si dimise pochi minuti prima del voto programmato. A differenza di Belknap, Mayorkas non è mai stato accusato di corruzione o di alcun altro crimine, bensì di attuare politiche di immigrazione che i repubblicani osteggiano.

2.4. Il Congresso approva un importante pacchetto di aiuti per Ucraina, Israele e Taiwan.

Il Senato ha approvato il **23 aprile** con un voto schiacciante di 79 a 18 un [pacchetto di aiuti da \\$95,3 miliardi di dollari per Ucraina, Israele e Taiwan](#), ponendo in questo modo fine a mesi di incertezza sulla possibilità che gli Stati Uniti continuassero a sostenere Kiev nella sua lotta contro l'aggressione russa, svolgendo così un ruolo di primo piano nel sostenere l'ordine internazionale e nel proiettare i propri valori a livello globale. Il voto del Senato ha evidenziato un forte sostegno bipartisan per il provvedimento, che ha avuto un *iter* accidentato per l'opposizione di parte del Partito repubblicano alla Camera. Il voto del Senato costituisce una vittoria per il Presidente che ha firmato la legge il **24 aprile**. Il pacchetto di aiuti include 60,8 miliardi di dollari per l'Ucraina, 26,4 miliardi per Israele e aiuti umanitari per i civili nelle zone di conflitto e 8,1 miliardi per la regione indo-pacifica. Include anche una disposizione che potrebbe portare a un divieto a livello nazionale di TikTok, così come la confisca dei beni russi congelati per finanziare gli aiuti all'Ucraina. I funzionari ucraini hanno accolto con favore l'approvazione del disegno di legge. Ruslan Stefanchuk, il Presidente del Parlamento ucraino, ha pubblicato sui suoi *social media* personali una foto di Parlamentari ucraini che tenevano bandiere americane all'interno della Camera a Kiev, in segno di gratitudine nei confronti degli Stati Uniti e di ogni membro della Camera dei Rappresentanti che ha sostenuto il disegno di legge. Sul fronte dei repubblicani, 15 Senatori hanno votato contro il disegno di legge, sostenendo che avrebbe solo prolungato il conflitto e portato a maggiori perdite in termini di vite umane. Anche tre Senatori liberal democratici, Jeff Merkley dell'Oregon, Peter Welch del Vermont e Bernie Sanders, indipendente del Vermont, si sono opposti al provvedimento, sostenendo che non potevano essere d'accordo con un ulteriore invio di armi ad Israele.

3. PRESIDENTE ED ESECUTIVO

3.1. *Presidents Day*

Il **19 febbraio** si è celebrato il “Giorno dei Presidenti”, una festività federale che si celebra in **febbraio** per commemorare il compleanno di George Washington e, di seguito, estesa a tutti i Presidenti. Fu istituita nel 1880 e originariamente riguardava solo gli uffici governativi della capitale, ma, nel 1885, divenne festa per tutti gli uffici del Paese, per le ambasciate e i consolati. Fino al 1971 fu festeggiata il **22 febbraio** ma, per effetto dell’ *Uniform Monday Holiday Act*, venne stabilito che essa andava festeggiata il terzo lunedì di febbraio.

Le celebrazioni variano da Stato a Stato: in Alabama, ad esempio, viene celebrato Thomas Jefferson insieme a Washington. In Massachusetts esiste un *Presidents’s Day* separato, dove vengono festeggiati John Adams, John Quincy Adams e John Fitzgerald Kennedy (nati nello Stato) e Calvin Coolidge (Governatore dello Stato). Nelle scuole gli studenti vengono edotti sulla storia e sulla filosofia di pensiero di Washington e Lincoln, mentre i negozi restano aperti per festeggiare l’evento, a differenza di quanto accadeva prima degli anni ‘80, dove restavano chiusi. In Virginia, Stato natale di Washington, le celebrazioni durano un mese. Ad Alexandria, ad esempio, si tiene la più grande parata della nazione. La ragione di questo festeggiamento va rintracciata nella figura stessa di Washington, primo e unico Presidente ad essere stato eletto all’unanimità dall’*Electoral College*. È comunemente noto che i Padri Fondatori non erano favorevoli alla creazione di partiti politici, ma già nel 1796 la sfida fu bipartitica. Dal 1856 in poi, invece, si ebbe l’attuale sfida fra democratici e repubblicani. Contemporaneamente ai Presidenti, vengono festeggiati i veterani - oltre al *Veterans Day* - e vengono assegnate le decorazioni del *Purple Heart*, a favore di feriti e caduti di guerra. In uno dei più noti discorsi alla nazione, quello di Gettysburg, Abraham Lincoln disse: “che questa nazione (...) abbia una rinascita di libertà; e che l’idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra”.

In piena guerra di secessione, Lincoln richiamò quel famoso “united we stand, divided we fall” che ha segnato la storia americana fino ai giorni nostri. È così che, guardando al procedimento per l’elezione del Presidente, nel momento del superamento del *magic number*, in termini di grandi elettori, egli diventa servitore della nazione, non più del partito. Il timore, presente nelle menti dei *Founding Fathers*, che un uomo solo al comando potesse sfruttare la propria posizione a vantaggio personale, portò alla previsione nella Carta costituzionale di una serie di meccanismi di freni e contrappesi tali da scongiurare questo rischio.

In questo contesto, il *Presidents day* funge da *memento* per onorare i contributi e i successi dei Presidenti americani e per favorire la riflessione collettiva sulle idee di leadership, integrità e servizio pubblico.

3.2. Il Presidente ha annunciato un nuovo piano per i prestiti studenteschi

Il Presidente Biden ha annunciato l'8 aprile un nuovo piano per aiutare milioni di americani a ripagare i prestiti federali contratti per gli studi universitari. Il nuovo piano di Biden prevede la riduzione dell'importo del debito pari a 25 milioni di mutuatari dei prestiti universitari. Per oltre quattro milioni di americani, il debito verrebbe cancellato completamente. In totale, secondo i funzionari della Casa Bianca, 10 milioni di mutuatari beneficeranno di una riduzione del debito di 5.000 dollari o più. Biden ha presentato il piano a Madison, nel Wisconsin, capitale di uno Stato chiave e città universitaria che incarna la promessa del Presidente di rendere l'istruzione superiore un pilastro centrale della sua agenda economica. Nell'estate del 2022, aveva lanciato un'iniziativa simile per annullare 400 miliardi di dollari di debito studentesco per circa 43 milioni di persone. Tuttavia, il piano fu ostacolato dalla Corte Suprema, che giudicò che il Presidente avesse ecceduto i suoi poteri. Nei mesi successivi, Biden ha annullato piccole porzioni di debito attraverso programmi esistenti. Ora, tuttavia, sta tentando un'iniziativa più ambiziosa, vicina alle dimensioni del suo primo tentativo.

3.3. La politica fiscale e il rapporto annuale del *Government Accountability Office*

Il *Government Accountability Office* (GAO) ha evidenziato l'urgenza di modificare le politiche fiscali per garantire la sostenibilità a lungo termine. Il [rapporto annuale del 2024](#) ha sottolineato come il deficit di bilancio federale, pari a 1,7 trilioni di dollari nel 2023, stia facendo crescere il debito pubblico a ritmi insostenibili, con conseguenti rischi per la crescita economica e la sicurezza nazionale. Al marzo, il Congresso e le agenzie avevano affrontato completamente 1.341 (il 66%) dei 2.018 casi e raccomandazioni identificati dal GAO dal 2011 al 2024 e parzialmente affrontato altri 139 casi (circa il %). Ciò ha portato a benefici finanziari e non solo, come un miglior coordinamento interagenzia e una riduzione della cattiva gestione, delle frodi, degli sprechi e degli abusi. Gli sforzi profusi hanno portato cumulativamente a circa 667 miliardi di dollari in benefici finanziari, un aumento di circa 71 miliardi di dollari rispetto all'ultimo rapporto del GAO su questo argomento.

4. CORTI

4.1. Sull'immunità presidenziale di Donald Trump: due casi per la Corte Suprema federale

Come abbiamo visto nell'introduzione, due sono i casi da menzionare in relazione alla spinosa questione dell'immunità presidenziale dell'ex Presidente Trump: *Trump v. Anderson* e *Trump v. United States*. Nel primo caso, *Trump v. Anderson*, il 4 marzo la Corte Suprema si è schierata all'unanimità a favore di Donald Trump, consentendo all'ex Presidente di rimanere candidato e ribaltando la sentenza della Corte Suprema del Colorado che lo aveva squalificato. L'ex Presidente Trump non può quindi essere escluso dal voto delle primarie del Colorado in base al XIV emendamento. È una vittoria importante anche se attesa per il candidato del GOP alle presidenziali. Il secondo caso relativo all'immunità presidenziale di cui è investita la Corte Suprema è il caso *Trump v. United States*. La questione della quale la Corte Suprema è investita è senza precedenti: se un Presidente debba godere di un'immunità speciale che lo protegga da futuri processi penali per atti compiuti durante il suo mandato. Un'udienza si è avuta il **25 aprile** ma il caso sarà deciso a giugno.

4.2. Il processo penale a Trump giunge ad un punto di svolta

A latere della vicenda giudiziaria che lo vede protagonista alla Corte Suprema, c'è un'altra spinosa questione che riguarda l'ex Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il processo penale, iniziato a New York, per aver falsificato documenti contabili legati al pagamento di 130.000 dollari all'ex star del cinema per adulti Stormy Daniels. Il processo ha raggiunto un traguardo importante il **18 aprile**. Dopo una laboriosa e a tratti caotica selezione, il giudice Juan Merchan ha annunciato che i 12 giurati principali sono stati finalmente scelti. La selezione dei giurati si è rivelata un compito complicato, poiché molti potenziali candidati sono stati esclusi a causa di dubbi sulla loro imparzialità. I 12 giurati principali hanno prestato giuramento, impegnandosi a valutare il caso in modo "giusto e imparziale". Trump ha seguito attentamente questo momento, consapevole dell'importanza di avere una giuria il più possibile obiettiva. Una volta che la giuria, inclusi i supplenti, sarà definitivamente costituita, il processo entrerà nel vivo, con le arringhe iniziali dell'accusa e della difesa previste per lunedì. Donald Trump è il primo Presidente degli Stati Uniti ad essere imputato in un processo penale.

*il 30 maggio 2024 Donald Trump è stato ritenuto colpevole per tutti e 34 i capi d'accusa imputatigli, divenendo così il primo Presidente ad essere condannato in un caso penale. In proposito, v. *Introduzione*.

4.3. Un'ordinanza della Corte conferma la costituzionalità di una controversa legge del Texas in materia di immigrazione

La Corte Suprema a maggioranza conservatrice ha votato il **19 marzo** con una maggioranza 5-4 per confermare una nuova e controversa [legge del Texas](#) che permette alla polizia statale di arrestare coloro che sono sospettati di aver attraversato illegalmente il confine con il Messico. La legge texana era stata contestata dal Dipartimento di Giustizia per il timore che sovrascrivesse l'autorità del Governo federale in materia di immigrazione. La legge riconosce come crimine statale l'attraversamento illegale del confine tra Texas e Messico tra i porti d'ingresso e consente alla polizia statale di arrestare i migranti se le autorità hanno probabili motivi per credere che abbiano recentemente attraversato il confine. Gli arrestati possono essere accusati di un reato minore che comporta una pena fino a sei mesi di carcere e possono incorrere in accuse più gravi che possono arrivare fino a 20 anni di prigione. La legge prevede, inoltre, che le forze dell'ordine statali raccolgano informazioni per l'identificazione delle persone arrestate, come impronte digitali e fotografie, e concede ai giudici il potere di ordinare a una persona priva di documenti di tornare in Messico. Sebbene la Corte non abbia fornito una spiegazione per la sua decisione, la giudice Amy Coney Barrett – in [un'opinione concorrente](#) condivisa dal giudice Brett Kavanaugh – ha sostenuto che, a suo avviso, la Corte Suprema non dovrebbe intervenire a questo stadio perché l'ordine del Tribunale inferiore, che l'amministrazione Biden aveva cercato di bloccare, era solo temporaneo, emesso come parte del potere della Corte d'appello di gestire il proprio calendario. La giudice Sonia Sotomayor, affiancata dalla giudice Ketanji Brown Jackson, ha avvertito [nell'opinione dissenziente](#) che la legge “invita a un ulteriore caos e crisi nell'applicazione della legge sull'immigrazione”. La Sotomayor ha, inoltre, avvertito che la legge texana “sconvolge l'equilibrio di potere tra Stato e Confederazione che esiste da oltre un secolo, in cui il Governo nazionale ha avuto l'autorità esclusiva sull'ingresso e l'allontanamento dei non-cittadini”. L'ordinanza della Corte Suprema a favore del Texas non è la decisione definitiva sul merito, ma già così indica che la nuova legge statale potrebbe avere un destino migliore di un'analogia legge dell'Arizona che una Corte Suprema meno conservatrice ha bocciato nel [2012](#).

4.4. La Corte Suprema ascolta le argomentazioni orali del caso *FDA v. Alliance for Hippocratic Medicine* sui farmaci abortivi

Solo un mese dopo la controversa decisione della Corte Suprema di annullare *Roe v. Wade* nel caso *Dobbs v. Jackson's Women's Health Organization*, un collettivo di gruppi antiaborto ha formato una nuova organizzazione – l'*Alliance for Hippocratic Medicine* (AHM) – con l'obiettivo di eliminare l'accesso a mifepristone, una pillola abortiva. Il mifepristone è uno dei due farmaci (insieme al misoprostolo) utilizzato in oltre il 60% degli aborti negli Stati Uniti. Il mifepristone è anche fondamentale per l'intero spettro della salute riproduttiva,

compresa la gestione degli aborti spontanei e il trattamento dei fibromi uterini e altre condizioni di salute riproduttiva. Il 18 novembre 2022, AHM ha intentato una causa contro la *Food and Drug Administration* (FDA) degli Stati Uniti cercando di annullare l'approvazione della mifepristone da parte della FDA. AHM ha basato il proprio caso su pseudoscienza e affermazioni infondate riguardo alla sicurezza del farmaco, in diretto contrasto con una ricchezza di studi e dati che dimostrano che mifepristone è sicuro, efficace e fondamentale per colmare le lacune nell'accesso all'aborto per le comunità con accesso limitato all'assistenza sanitaria e ad altre risorse. Nel presentare questa causa, AHM ha scelto un giudice notoriamente antiabortista, che nell'aprile 2023 aveva invalidato l'approvazione originale del mifepristone da parte della FDA, istituendo di fatto un divieto nazionale sul suo uso. Una Corte d'appello ha annullato la decisione, e ripristinato le restrizioni sul mifepristone che ostacolano l'accesso al farmaco.

L'amministrazione Biden e il produttore del farmaco hanno presentato ricorso alla Corte Suprema. La Corte ha sospeso la decisione del Tribunale inferiore e ha accettato di ascoltare il caso. La Corte Suprema ha ascoltato le argomentazioni orali in [*FDA v. Alliance for Hippocratic Medicine*](#) il **26 marzo** 2024, con una decisione prevista per giugno 2024. Mentre il caso procede, mifepristone è ancora approvato come sicuro ed efficace, e disponibile senza le restrizioni che il tribunale d'appello ha cercato di reintrodurre.

5. FEDERALISMO

5.1. Legislazione sull'aborto e diritti riproduttivi

L'attività nelle sessioni legislative statali del primo quadrimestre del 2024 ha dimostrato ciò che i sostenitori dei diritti riproduttivi sostengono da tempo: i politici contrari alla libertà riproduttiva non si fermeranno al divieto e alla limitazione dell'aborto. Per anni, il loro obiettivo principale è stato quello di rovesciare la sentenza *Roe v. Wade*, ma nel mirino ci sono anche altri aspetti della tutela della salute e dei diritti riproduttivi, come l'accesso alla contraccezione, alle tecnologie riproduttive assistite e all'assistenza medica per l'affermazione di genere. Il panorama dell'accesso all'aborto negli Stati Uniti si presenta oggi molto frammentato: quattordici Stati applicano divieti totali all'aborto e altri sette ne limitano l'accesso. Da quando la Corte Suprema ha rovesciato *Roe*, le tendenze legislative statali indicano che questi attacchi al diritto alla salute delle donne conoscono una evoluzione e sono in crescita, nonostante seguano schemi distinti. Ad esempio, gli attacchi alla fecondazione in vitro (IVF) hanno portato all'incorporazione dei diritti del feto e degli embrioni nelle leggi statali per limitare varie forme di assistenza sanitaria riproduttiva.

Inoltre, si registra l'adozione di misure volte a limitare l'accesso dei giovani alle cure inerenti alla salute sessuale e riproduttiva.

In diversi Stati, ci sono stati significativi sviluppi legislativi riguardanti l'aborto e i diritti riproduttivi. Ad esempio, l'Alabama ha preso una decisione senza precedenti che considera gli embrioni creati tramite fecondazione in vitro (IVF) come bambini secondo la legge statale sulla morte ingiusta di un minore. Questa decisione ha creato incertezze legali e ha portato molte cliniche a interrompere i servizi di IVF. In risposta, numerosi Stati hanno introdotto leggi per proteggere chi offre assistenza per le procedure IVF da responsabilità penali o civili e per chiarire che gli embrioni fertilizzati fuori dal corpo umano non sono esseri umani.

Questa sessione legislativa ha coinciso con decisioni delle Corti statali che hanno avuto un impatto significativo sull'accesso all'aborto in Stati chiave, in particolare in Florida e in Arizona. Dalla decisione della Corte Suprema nel caso *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* del giugno 2022, la Florida è diventata un punto di accesso cruciale nella regione per le cure abortive. I dati mostrano un notevole aumento dei pazienti provenienti da altri Stati che ricevono cure in Florida: 3.700 pazienti in più nella prima metà del 2023 rispetto a un periodo simile nel 2020. Tuttavia, il **1° aprile** 2024, la Corte Suprema della Florida ha confermato la costituzionalità del divieto statale di aborto a 15 settimane di gravidanza, il che ha permesso di applicare un divieto di sei settimane approvato dalla legislatura statale che era stato momentaneamente sospeso. Il divieto di sei settimane è entrato in vigore il 1° maggio. Inoltre, la Corte suprema dello stato ha approvato un'iniziativa elettorale per le elezioni di novembre che mira ad estendere la protezione costituzionale statale dell'aborto fino alla vitalità fetale e a proteggere la salute della paziente. Sebbene l'iniziativa elettorale apra la strada a un potenziale cambiamento nell'accesso all'aborto, la realtà è che molte persone in Florida e in tutta la regione saranno private delle cure abortive per almeno alcuni mesi.

Notizie preoccupanti giungono anche da altri Stati. Il **9 aprile**, la Corte Suprema dell'Arizona ha confermato una legge statale di 160 anni fa che vieta completamente l'aborto con pochissime eccezioni. L'aborto è già vietato a 15 settimane di gravidanza e fortemente limitato nello Stato. Dopo che il divieto totale è stato confermato, la legislatura statale ha approvato un disegno di legge per abrogarlo e il Governatore ha firmato la legge. Questa legislazione abroga solo il divieto totale di aborto; il divieto di 15 settimane rimarrà in vigore. Sono in corso sforzi per presentare un'iniziativa elettorale a novembre per includere nel testo della costituzione statale un diritto all'aborto fino alla vitalità fetale.

5.2. Transizione ecologica

In Virginia, il passaggio da uno Stato storicamente legato al carbone verso un futuro di energia pulita continua, con l'obiettivo di chiudere tutte le centrali a carbone entro il 2024 e raggiungere il 100% di energia pulita entro il 2050. Questo rientra nella visione più ampia del *Virginia Clean Economy Act*. Nel 2020, l'Assemblea Generale della Virginia ha approvato il [*Virginia Clean Economy Act \(VCEA\) \(HB 1526/SB 851\)*](#). Il VCEA, in sinergia con

L'Iniziativa Regionale sui Gas a Effetto Serra, mette lo Stato sulla strada verso una rete elettrica a zero emissioni di carbonio, accessibile e affidabile, entro il 2050. La Virginia prosegue dunque sulla strada della transizione ecologica, verso energia pulita e rinnovabile. Per il terzo anno consecutivo, è in corso un tiro alla fune nell'Assemblea Generale sulla decisione se la Virginia debba proseguire con la transizione energetica delineata nel 2020 e nel 2021 o fare un passo indietro deciso. I democratici rimangono impegnati verso un futuro di energia rinnovabile per affrontare l'inquinamento, i costi elevati dell'elettricità e le cause del cambiamento climatico catastrofico. Il Governatore Glenn Youngkin e la maggior parte dei Deputati repubblicani difendono i combustibili fossili e continuano a lanciare attacchi contro il *Virginia Clean Economy Act (VCEA)* e il *Clean Car Standard*. L'anno scorso, i repubblicani della Camera hanno utilizzato piccole sottocommissioni per bocciare i disegni di legge in materia di fonti energetiche dei democratici, anche quelli che erano stati approvati dal Senato con consenso bipartisan. Quest'anno, la risicata maggioranza democratica in entrambe le Camere permetterà a più disegni di legge di arrivare alla scrivania del Governatore. Tuttavia, con la minaccia di un veto che tempera le aspettative, il partito dell'energia pulita non sta promuovendo disegni di legge grandi e ambiziosi, ma si sta concentrando invece sulla risoluzione dei problemi che sono emersi lungo il percorso verso le emissioni zero.